

Gianfranco Formichetti



VITA DI GIULIA FARNESE

La tirannia della bellezza
nella Roma dei Borgia.



BOMPIANI

STORIA
PAPERBACK

STORIA PAPERBACK



GIANFRANCO FORMICHETTI
VITA DI GIULIA FARNESE
LA TIRANNIA DELLA BELLEZZA
NELLA ROMA DEI BORGIA

STORIA
PAPERBACK

In copertina: Domenico Zampieri, *La vergine e l'unicorno*,
Palazzo Farnese, Roma

Progetto grafico: Polystudio

ISBN 979-12-217-0069-5

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - Milano - Italia

Prima edizione digitale: aprile 2023

A mio nipote Edoardo

Papi e cardinali [...] erano innanzitutto uomini politici e uomini di mondo, non necessariamente credenti, attenti a ingrandire il proprio casato e desiderosi di ben vivere.¹

¹ Frugoni C., recensione del libro di Zapperi R., “La leggenda del papa Paolo III. Arte e censura nella Roma pontificia”, in *la Repubblica*, 11 agosto 1998.

LA SPERANZA DEI FARNESE

Ci doveva essere uno straordinario vento del Sud quando Pierluigi Farnese e Giovannella Caetani concepirono Giulia. E le piogge in arrivo dovevano essere fin troppo robuste, un vero e proprio diluvio.

Abbondanti precipitazioni causate da venti umidi fanno nascere, secondo Aristotele, le donne, esseri umani meno solidi, con maggiore contenuto d'acqua e dunque imperfetti (*arren peperomeno*, cioè uomo mutilato); seguendo lo Stagirita, anche san Tommaso parla della donna come *mas occasionatus*, uomo mancato.

Certo, nella famiglia Farnese pochi avrebbero potuto supporre un ruolo così importante per Giulia rispetto a quello previsto per il fratello Alessandro, destinato ad affermarsi nel clero. Si sarebbe puntato tutto sull'uomo. E il futuro avrebbe confermato una figura di potente grandezza, capace di dominare la scena del tardo Rinascimento italiano, un papa.

Ma a papa Paolo III Farnese per poter arrivare al soglio pontificio sarà decisiva proprio Giulia, che nascerà sette anni dopo di lui.

Non c'è niente di più paradossale che parlare di "Giulia la Bella", così definita dalla società romana del tempo, come di uomo malriuscito. E saranno ancora due donne a svolgere un ruolo fondamentale nella sua vita: la madre e la suocera.

La madre, Giovannella Caetani, aveva dato lustro alla casa del marito Pierluigi Farnese, signore di Montalto di Castro, attraverso una tradizione familiare di prima grandezza nell'ambito ecclesiale, vantando tra i suoi antenati l'illustre figura di papa Bonifacio VIII.

Giulia avrebbe poi incontrato la donna più rilevante per la sua vita: Adriana de Mila, cugina di secondo grado del cardinale Rodrigo Borgia e madre di quell'Orsino Orsini che sposerà. Donna intrigante, Adriana, cugina del cardinale Rodrigo, uomo potentissimo e particolarmente sensibile al fascino femminile.

Giulia era nata nel 1475 a Capodimonte, rocca situata nel Viterbese a ridosso del lago di Bolsena, aveva due fratelli, Angelo e Alessandro, e una sorella, Gerolama. I primi anni di Giulia trascorsero seguendo i ritmi della vita aristocratica di provincia con l'educazione tipica di questi ambienti. A prendersi cura di lei Agnese da Ischia, balia e nutrice, che le sarà accanto per tutta la vita con affetto e altruismo più che materni. Rimarrà però sempre nell'ombra come tutto il personale di servizio, da Berna da Carbognano a Rosa e Aurelia, fino a Onofria da Spoleto, alla sorella Orsolina e ai coniugi Luna e Camillo e tanti altri. Verranno alla ribalta solo alla fine della sua vita, quando Giulia detterà il suo testamento.

A dieci anni, Giulia visse momenti particolarmente difficili in famiglia. Nella guerra scoppiata tra Innocenzo VIII e il re di Napoli Ferrante d'Aragona, il papa, deciso ad annullare il vincolo feudale e preoccupato per la possibile alleanza dei Farnese con gli Orsini e con Lorenzo de' Medici, aveva loro ricordato la fedeltà al papato, alla quale erano tenuti in quanto vassalli della Chiesa. Nonostante questo, il fratello maggiore di Giulia, Angelo, prese parte, l'8 dicembre 1485, all'assalto di Viterbo con le truppe guidate da Virginio Orsini, che non aveva accettato la richiesta del papa a sostegno della congiura dei baroni contro Ferrante d'Aragona. Innocenzo VIII avrebbe voluto affiancare le truppe mercenarie di Virginio Orsini a quelle di Prospero e Fabrizio Colonna, che erano già al suo servizio.

Alle preoccupazioni per la sorte del fratello si aggiunge nell'animo di Giulia una dolorosa prova: le condizioni del padre, gravemente malato, precipitano al punto che il 12 di-

cembre 1485 detta il testamento per poi morire qualche giorno dopo. Il ruolo della madre diventa così determinante nella famiglia Farnese. Lo era stato già in precedenza, quando l'intervento di suo fratello Jacopo, ben inserito nell'ambito curiale romano, aveva garantito ad Alessandro il ruolo di segretario apostolico nel 1482. E certamente, nella riconciliazione di Angelo con il papa, un ruolo di primo piano lo svolse lo zio materno Nicola Caetani, signore di Sermoneta, rimasto militante nelle file papaline.

L'abbandono dell'alleanza con gli Orsini ebbe come ritorsione il saccheggio da parte di questi ultimi dei feudi farnesiani di Castro, Farnese e Canino. Giovannella era fortemente preoccupata a causa delle violente azioni degli "inimici de Sancta Chiesa", come scriverà in una lettera.

Il papa invece si sentiva al sicuro perché aveva dalla sua una carta certamente vincente: Alessandro, lo scrittore apostolico, era infatti finito in prigione. Che il giovane non gradisse il rigore ecclesiale era da sempre evidente, e che partecipasse attivamente alla bella vita romana era un fatto risaputo. Il motivo della carcerazione diede dunque corso a una serie di supposizioni o di illazioni.

Benvenuto Cellini, nella sua autobiografia, dà la colpa della detenzione di Alessandro Farnese alla falsificazione di un Breve della cancelleria apostolica dove lavorava. E a proposito dell'evasione di Alessandro dal carcere romano, metteva bene in risalto la differenza tra la propria ardimentosa fuga dalle prigioni papali e quella del giovane Farnese: con l'ausilio di corde nel primo caso; di una comoda cesta, grazie alla complicità di un parente, nel secondo.

Più aderente alla realtà dei fatti sarà Onofrio Panvinio, autore di una raccolta di biografie di pontefici. Nella narrazione dell'episodio sviscera i dettagli con puntualità veritiera. Ricorda infatti che l'evasione avvenne il 25 maggio 1486, giorno della festa del Corpus Domini, e che le corde per la fuga erano state procurate ad Alessandro dallo zio Paolo Margani,

marito di Jacopella Caetani, sorella della madre Giovannella. Forse il motivo della reclusione, di cui attribuiva la causa a un dissidio di Alessandro con la madre, risulta funzionale per un biografo ufficiale. Insomma, corde o cesta, il giovane rampollo Farnese era fuggito.

Ma perché era finito nelle celle di Castel Sant'Angelo?

Roberto Zapperi con puntualità certosina ricorda le diverse interpretazioni di questo avvenimento e non dà credito all'infamante tesi scritta da un certo fra Berardino in una *Lettera*, in cui asserisce che Alessandro era stato imprigionato per aver avvelenato la madre. Del resto fantasie denigratorie nei confronti della famiglia Farnese erano all'ordine del giorno e ridicola appare l'illazione nei confronti di Giovannella, che invece vivrà da protagonista non secondaria fatti e avvenimenti successivi.

Tesi più probabile, invece, quella del ricatto attuato da papa Innocenzo, che agì come leva contro lo schieramento antipapale delle truppe farnesiane del fratello Angelo.

Il ruolo, dunque, di una donna di carattere come Giovannella si era ben manifestato nella vicenda di Alessandro, e resta incontrovertibile che, per la sua liberazione, avesse fatto intervenire direttamente a Roma il cognato Paolo Margani.

L'attenzione per il figlio destinato alla carriera ecclesiastica resta un punto fermo per la donna, infatti per la prima formazione di Alessandro negli anni romani dà incarico a due illustri intellettuali: lo scienziato Alberto Piglio per le discipline matematiche e scientifiche e l'umanista Pomponio Leto, fondatore dell'Accademia romana, per lo studio delle lettere antiche, della storia e della cultura classica. Insegnamento, quello di Leto, che guardava soprattutto all'antichità romana. Era il Pontefice Massimo, come si definiva, di un'accademia che studiava le lettere latine, rimarcando la grandezza di Roma. Anche nello studio della filosofia si riferiva più al paganesimo che ai Vangeli. Non deve dunque sorprendere che Alessandro sapesse affiancare allo studio stravizi e piacevolezze di ogni genere, da fine intenditore di donne e di vino qual era.

Trecento anni dopo un alter ego del cardinal Farnese rivivrà esperienze analoghe, che daranno vita a uno dei romanzi più famosi della letteratura francese. La stessa fuga, ma dalla fortezza di Parma, vedrà protagonista Fabrizio Del Dongo, che si calerà con le corde come aveva fatto Alessandro Farnese. Stendhal, infatti, prenderà ispirazione per il suo romanzo, *La certosa di Parma*, da un manoscritto sull'origine della grandezza di casa Farnese, che ebbe modo di consultare, copiare e tradurre durante il suo soggiorno romano.

Torniamo alla nostra storia e al ruolo fondamentale di Giovannella. È proprio lei che, dopo la fuga da Roma, indirizza il figlio a Firenze, dove Alessandro giunge il 1° luglio 1486. La sua formazione culturale nella culla del Rinascimento è di altissimo profilo, con insegnanti eccellenti come erano i raffinati umanisti della cerchia medicea: tra gli altri il futuro papa studia il greco con Demetrio Calcondila, mentre per il diritto gioca in casa, seguendo gli insegnamenti del marito della sorella Gerolama, Puccio Pucci, giurista e politico, stretto collaboratore di casa Medici e ha la straordinaria occasione di conoscere personalità come Pico della Mirandola e Angelo Poliziano. Inoltre, nell'ambiente fiorentino c'è suo cugino Ranuccio Farnese, che ha militato al soldo di Lorenzo de' Medici, e grazie alla sua mediazione viene accolto con simpatia alla corte del Magnifico.

Il 21 settembre 1486 Alessandro invia una supplica al papa per la rinuncia all'ufficio di segretario apostolico. È probabile che il giovane Farnese abbia presentato le sue dimissioni giocando d'anticipo, nella convinzione che sarebbe comunque giunta ben presto la destituzione da quell'incarico: ragazzo esuberante sì, ma già anche ottimo stratega. Le circostanze storiche invece sono a suo favore. Il contrasto tra Lorenzo de' Medici e Innocenzo VIII si esaurisce con le nozze della figlia del primo, Maddalena, con Francesco Cybo, detto Franceschetto, figlio naturale del secondo, matrimonio avvenuto per procura il 25 febbraio 1487. Due anni dopo, il 9 marzo 1489, a rinvigo-

rire questa piega favorevole degli eventi arriva anche la nomina a cardinale del figlio tredicenne di Lorenzo, Giovanni de' Medici, futuro papa Leone X.

Per la riabilitazione del giovane scapestrato, evaso da Castel Sant'Angelo, sono determinanti le due lettere che il Magnifico invia al papa il 4 e il 10 aprile 1489 tramite il proprio rappresentante presso la Santa Sede, Giovanni Lanfredini. Alessandro Farnese è un giovane ormai "doctissimo", con ottima conoscenza delle "lettere greche", proprio quelle che, nella fase romana, erano rimaste pressoché sconosciute durante l'insegnamento di Pomponio Leto, non interessato allo studio del greco.

Le parole del consuocero hanno di sicuro effetto sul papa, tanto che due mesi dopo Alessandro lascia Firenze e trascorre poco più di un anno nel castello di Capodimonte, nel ducato farnesiano di Castro. Dopo una fugace presenza in occasione del matrimonio della sorella Giulia qualche mese prima, il 16 agosto 1490 Alessandro può tornare definitivamente a Roma, con l'incarico di scrittore apostolico.

Riassumendo, Angelo era condottiero, Alessandro lanciato nella carriera ecclesiastica, Gerolama sposata a Firenze, e... Giulia? Parlare di Giulia significa mettere in campo l'altra donna protagonista del mondo ecclesiale romano: Adriana de Mila.

Discendente dei Borgia, sua nonna Catalina era stata la sorella di papa Callisto III, il traghettatore della famiglia dalla Spagna a Roma, e cognata di Jofré, padre di Rodrigo. Era quindi cugina del cardinale che a venticinque anni aveva avuto, proprio dal papa, il prestigiosissimo e ben remunerato incarico di vicesegretario di Santa Romana Chiesa. Adriana era nata a Roma e aveva sposato nel 1473 Ludovico Orsini Migliorati, signore di Bassanello, borgo nei pressi di Civita Castellana, membro di una famiglia di notevole prestigio nobiliare, proprietaria di un castello, grandi possedimenti terrieri e allevamenti di bestiame. Nello stesso anno nacque il figlio Orsino.

Il destino di Orsino va a incontrarsi con quello di Giulia, che nascerà due anni dopo. Il padre, Pierluigi il Vecchio, forse presagendo la brevità della sua vita, si era accordato con Ludovico Orsini, promettendo la mano della figlia fin da quando i due erano bambini. È certo il prestigio degli Orsini a muovere il Farnese, ma ancor di più la fama di Donna Adriana e dei suoi risaputi agganci romani. Quello che infatti preme ai coniugi Farnese è il futuro del secondogenito Alessandro, destinato alla carriera religiosa. Non sarà un caso se il cardinale Rodrigo Borgia, alla precoce morte del padre, prenderà il ragazzo sotto la sua protezione.

Un destino comune caratterizza le due famiglie: anche Adriana rimane vedova. Tutto questo è comprovato dal contratto di impegno matrimoniale e dotale sottoscritto il 20 maggio 1489. Il documento ci informa che l'atto viene sottoscritto nella Sala delle Stelle dell'abitazione del "reverendissimo signore vicecancelliere, alla presenza dello stesso reverendissimo signore". Insomma, siamo nella casa del cardinale Rodrigo Borgia.

Il palazzo Borgia si trovava nel quartiere Parione, zona privilegiata dai cambiamenti realizzati da papa Sisto qualche decennio prima grazie agli interventi di qualificati architetti per gli esterni degli edifici e con sistemazioni moderne di pavimentazione delle strade e della stessa piazza Campo de' Fiori, cuore pulsante della vita economica romana. Anche in tal senso i Borgia manifestavano la volontà di primeggiare nell'ambiente aristocratico romano.

La cerimonia si svolse, e non poteva essere diversamente, nella sala di rappresentanza, denominata Stellata per via del soffitto affrescato in oro e azzurro. Un simbolo di infinito che rinvia al sacro, ma si tingeva decisamente di profano.

Vi era stato, nello stesso ambiente, un non casuale precedente: in quella sala nel 1474 il notaio Camillo Beneimbene aveva celebrato le nozze di Vannozza Cattanei con Domenico Giannozzo d'Arignano, funzionario ecclesiastico e soprattutto

marito putativo dell'amante più duratura del cardinale Borgia, che onorò con la sua presenza il rito.

Nell'atto matrimoniale tra Orsino e Giulia si ricorda il precedente accordo, stabilito quando i due erano ancora bambini. Ora invece, poiché hanno raggiunta la "maturità sessuale", possono "contrarre matrimonio e legittime nozze con il solenne e legittimo consenso che interviene in loro presenza con la consegna e l'imposizione dell'anello matrimoniale".

Il matrimonio avviene, come stiamo per vedere, in due giornate, il 20 e il 21 maggio 1489, con l'intervento di entrambi i fratelli Farnese e alla presenza degli zii Giacomo e Niccolò. Il primo giorno, durante l'atto preliminare, garantisce per la sposa il fratello Alessandro, che sostituisce il primogenito Angelo. Egli giura sui "Santi Vangeli di Dio" di mantenere e osservare per sempre le condizioni previste. Passiamo ai dettagli importanti. Dice il notaio: "Il signor Orsino, sposo della signora Giulia, presente e con me notaio, che come persona pubblica stipulo legittimamente di dare, pagare, contare e consegnare effettivamente [...] al signor Orsino, come dote e in nome della dote promessa a uso e utilità della signora Giulia, la somma e la quantità di tremila e cinquecento ducati d'oro di camera al valore di 72 lire a ducato." I soldi non saranno concessi in un'unica soluzione, ma dilazionati: mille subito, poi due anni di sospensione e infine rateizzati a seicento all'anno.

Senz'altro più interessante appare il tratto che riguarda i garanti del pagamento: ovviamente il fratello Alessandro per conto della famiglia Farnese, scontata anche la responsabilità per la parte materna dello zio Giacomo Caetani, protonotario apostolico, e lo stesso vale per l'altro Caetani, Cola. Potrebbe invece sorprendere il nome del "padre in Cristo", il vicescancelliere di Santa Romana Chiesa, cioè Rodrigo Borgia in persona. Si celebra il matrimonio nel suo palazzo, e qui il ruolo di Adriana de Mila è prevedibile, perché il cardinale garantisce addirittura di tasca propria la dote della sposa. L'operazione puzza di bruciato.

Approfondiremo in seguito.

Il giorno successivo, per il rogito, si passa alla richiesta di assenso che il notaio rivolge ai due sposi, prima a Orsino e poi a Giulia. Segue il rito dell'anello, infine si ribadiscono i termini del contratto e il ruolo dei fideiussori.

Questa volta però è presente il primogenito Angelo che, così come aveva fatto Alessandro il giorno prima, ratifica il tutto, anche a nome del fratello. Non sappiamo perché Angelo, che in assenza del padre dovrebbe essere il legittimo protagonista dell'estensione dell'atto, sia impegnato solo in questa seconda fase del matrimonio, anche se il rogito, che ha avuto luogo il secondo giorno, ha un ruolo certamente decisivo per l'intesa.

Viene da pensare che Alessandro Farnese, rientrato da poco nelle grazie del cardinale Borgia, abbia desiderio di mostrarsi coinvolto in questo matrimonio. A nessuno poteva sfuggire l'interesse del cardinale Rodrigo; tanto meno a lui, che si stava rilanciando nella carriera ecclesiastica per la quale, anche e soprattutto, quel matrimonio sembrava, in prospettiva, una forte provvidenza.

Vengono così superate le consuete fasi preliminari, nelle quali i legittimi rappresentanti delle famiglie si impegnavano dinanzi a un notaio con uno scritto nuziale in cui si riportavano i termini economici dell'accordo. Nel nostro caso, dopo questo momento, il giorno successivo sono presenti gli stessi sposi per lo scambio degli anelli e per il reciproco consenso alle nozze. Ma tra la stipulazione dell'atto notarile e la vera e propria celebrazione nuziale poteva trascorrere anche molto tempo. E nel nostro caso passa addirittura un anno: il 9 maggio 1490, nel *Liber notarum* del cerimoniere papale Johannes Burckardt, italianizzato in Giovanni Burcardo, troviamo la notizia che "Dominica, IX, maii, habite sunt nuptie Ursi de Orsinis" (Burckardt, 1988).

Dopo i preliminari ecco, dunque, la cerimonia ufficiale del matrimonio con il consueto corteo di cavalieri per il rito della "cavalcata": lo sposo e il cardinale Borgia in prima fila,

poi a seguire gran parte della Roma pontificia. Tra questi il fratello e il figlio di Innocenzo VIII, Maurizio e Francesco Cybo, gli ambasciatori di Francia, Spagna, Venezia, Milano e Mantova. Segno evidente dell'attenzione del cardinale Borgia per quel matrimonio. Il tutto è descritto minuziosamente dal Burckardt, che lamenterà una condotta indisciplinatissima: "Tutti cavalcarono senza alcun ordine, incuranti della disposizione indicata", ovviamente da lui, sempre ligiosissimo ai dettagli formali del suo ruolo.

È probabile che gli sposi si siano trasferiti subito dopo il matrimonio nel castello di Bassanello, residenza della famiglia Orsini. Ma la permanenza castellana non durò a lungo: presto i due tornano a vivere a Roma con Adriana. Per Orsino la situazione non è certo favorevole e fa rientro a Bassanello. È evidente che dietro tutto questo c'è la regia del cardinale e la complicità di Adriana.

Per capire il motivo del particolare interessamento di Rodrigo Borgia occorre far rientrare in campo proprio la cugina Adriana, donna di ottima cultura e ben presente nella mondanità della vita romana; non a caso Pierluigi Farnese aveva concordato il matrimonio della figlia Giulia già in tenera età con la famiglia Orsini: l'intento era quello di lanciare il figlio Alessandro verso gli allori vaticani per il tramite della moglie di Ludovico Orsini, Adriana appunto.

Il progetto di crescita della qualità familiare dei Farnese era iniziato con Ranuccio il Vecchio, valente condottiero e capitano dell'esercito pontificio, nominato senatore di Roma da papa Martino V nel 1422. All'attività militare seppe unire grandi capacità di economia e finanza, tanto da diventare un vero e proprio banchiere della Chiesa. Oltre alla difesa dei territori, infatti, riscuoteva le imposte della Camera. Quando Niccolò V decise di liquidarlo, oltre alle concessioni di ampi territori e benefici ebbe ricchi compensi monetari dalla Camera apostolica.

L'ascesa familiare dei Farnese si rafforzò con il figlio Gabriele Francesco che nel 1442 aveva sposato Isabella, figlia di Aldobrandino Orsini, conte di Pitigliano. Con i fratelli

Angelo e Pierluigi, Ranuccio fu molto abile nel favorire il rafforzamento della famiglia attraverso continue acquisizioni di territori e prerogative signorili dalla Chiesa. Nella politica matrimoniale sa andare oltre i confini territoriali dell'Italia centrale, infatti porta brillantemente a compimento il matrimonio di Francesca, figlia del defunto fratello Angelo, con il conte Guido di Buoso Attendolo Sforza. Mentre sua figlia Agnese va sposa ad Andrea di Nanni Piccolomini Todeschini, fratello del cardinale Francesco, futuro papa Pio III. Anche Pierluigi, come abbiamo visto, non era stato da meno: prima di morire aveva combinato il matrimonio di Giulia.

Tutto questo è ben sintetizzato da Roberto Zapperi (1998): "I signori di Capodimonte bramavano da tempo di scendere dalle selvagge boscaglie del lago di Bolsena nell'opulenta città dei papi e avevano capito già che per mettervi salde radici occorreva affidarsi alle fortune del piviale, piuttosto che a quelle delle armi, tradizionali nella famiglia."

Un passo verso il completamento del progetto iniziato con Ranuccio il Vecchio. Il cardinale Borgia, infatti, teneva Madama Adriana in ottima considerazione tanto che i suoi bastardi, Cesare e Giovanni (Juan), erano stati affidati alle cure di lei. Rodrigo infatti non si fidava della mamma legittima, Vannozza Cattanei, più adatta a stare in cucina che a educare figli. Vannozza era la donna che aveva dato quattro figli al cardinale Borgia. Ricca e bellissima, di origine mantovana, gestiva alcune locande romane, una delle quali, la Locanda della Vacca in via del Gallo, nei pressi di Campo de' Fiori, era il ritrovo ufficiale di personaggi di alto rango. Raffinato nelle cibarie, il locale, come nella tradizione, offriva anche intrattenimenti amorosi, in questo caso non c'è da dubitare, certamente di alto profilo. Donna dunque poco adatta all'educazione che il cardinale voleva offrire ai suoi figli. Tant'è che anche Lucrezia abbandonò molto giovane la casa materna per trasferirsi da Adriana.

Circostanza particolarmente interessante è che un'altra fanciulla frequentava quella casa: Giulia Farnese. La promessa di

matrimonio del figlio Orsino rendeva gradevole ad Adriana, suocera *in pectore*, la presenza della ragazza. Frequentatore della casa era anche Rodrigo Borgia, spinto dall'affetto per i figli, ma qualcos'altro cominciò rendere più frequenti gli incontri.

Adriana aveva un debole per il cugino, conosceva i suoi desideri e soprattutto i suoi vizi. Sapeva da un pezzo che la concubina ufficiale, la madre di quei tre ragazzi che aveva in casa, donna Vannozza Cattanei, non era più nelle grazie o, per meglio dire, negli appetiti del cardinale, sempre alla ricerca di nuove esperienze.

Quando si accorse delle attenzioni riservate alla splendida quindicenne di casa Farnese, non si fece scrupolo che Giulia fosse la promessa sposa di suo figlio, ma agevolò gli interessi del cugino. E rafforzerà questa situazione, regolarizzando il rapporto con un matrimonio che sarà la copertura quando la "bella Giulia" diventerà l'amante ufficiale di Rodrigo Borgia.

Il gioco delle parti è il segno distintivo dell'epoca che stiamo analizzando. Il sogno rinascimentale è la straordinaria stagione che vive Roma; il culto della bellezza e della vita signorile è la caratteristica del cardinale Borgia e di coloro che lo hanno preceduto. Il suo avo Callisto aveva avuto sette figli, i cardinali della corte pontificia vivono nelle piacevolezze di un edonismo sconfinato, come era nella tradizione principesca del Rinascimento. Senza dimenticare, però, che siamo alla vigilia di un cambiamento che di lì a poco spaccherà il mondo: il monaco agostiniano tedesco Martin Lutero darà il segnale. Sembra quasi di assistere a uno splendido incendio di vita nel quale fiorisce la morte. La morte di un'epoca.

Rodrigo sta per compiere sessant'anni, quando comincia una nuova e avvincente avventura. Ha dalla sua Adriana, la cugina-suocera, e Alessandro, fratello di Giulia, che vede nella sorella il trampolino per la sua carriera: familiari che potranno, di sicuro, trarre vantaggi da questa situazione.

E Giulia?

Il contratto stipulato dal padre Pierluigi e da Ludovico Orsini, che prevedeva l'unione tra Giulia e Orsino sin da quando erano ancora bambini, ci dimostra il ruolo determinante dei genitori nella scelta degli sposi. Lo scopo delle nozze nelle classi più elevate era la continuità del potere, pertanto le ragazze appena dodicenni potevano contrarre matrimonio. Proprio per questo ci appare chiaro come mai fossero normali una maggiore capacità di maturazione e di adeguamento a una realtà che veniva imposta. Si doveva trarre il massimo vantaggio dalle opportunità che si presentavano e in tal senso Giulia Farnese seppe gestire il suo ruolo con intelligenza comprovata. Tra i quindici e i sedici anni nel Quattrocento si è già donne. E ancor di più nel caso di Giulia, figura di eccezionale bellezza e sensuale avvenenza.

Giulia è nota nell'ambiente romano, è la Bella per antonomasia. Quel cardinale avviato alla sessantina, ma ancora vivace sotto tanti punti di vista, non può che essere un buon partito. Giulia vive nel dorato mondo che la suocera sa gestire in maniera insuperabile. Palazzo Orsini è luogo di incontro degli uomini chiave del potere romano e la familiarità del cardinale Borgia con la cugina Adriana fa supporre rapporti di ogni genere, anche intriganti, visti i personaggi. Ne sapeva qualcosa la povera Vannozza, concubina ufficiale per quindici anni, capace di concepire quattro figli e poi messa da parte dal Borgia proprio con la complicità di Adriana.

Per Giulia la strada è più che spianata. È proprio la suocera che la getta tra le braccia del maturo ma pur sempre focoso amante. In questo c'è da supporre, con buona dose di certezza, che la donna fosse ben consapevole dei limiti del figlio Orsino. Insomma, il gioco delle parti è una rassegna di responsabilità alle quali nessuno può né vuole sottrarsi.

A proposito del giovane Orsino, che può sembrare la vittima sacrificale di tutta l'operazione, c'è da dire che, già dalle descrizioni giunte fino a noi, non doveva essere certamente un Adone, con una foruncolosi deturpante e in più, da bambino, si

era infortunato a un occhio: da qui il nomignolo di “monocolo”. Non sembrerebbe dotato di una particolare predisposizione intellettuale, né tanto meno pare brillasse nell’arte militare, preferendo non rischiare di perdere la vita in combattimento. Accetta la situazione, anche se ogni tanto ha qualche moto di orgoglio. Sa accontentarsi della sua limitata parte nella vita coniugale con Giulia, tanto che si potrà anche supporre – sempre con beneficio d’inventario – che Laura, la creatura che Giulia metterà al mondo il 30 novembre 1492, sia sua figlia, ed egli la rivendicherà come tale.

La sua carriera militare si apre, ovviamente, al comando di truppe pontificie, nel mese di gennaio del 1493: abbiamo la testimonianza di due mandati della Camera apostolica a suo vantaggio. Il 19 il “magnifico signor Orsino Orsini” riceve cinquanta fiorini e il 30 cinquanta ducati. E chi tiene le redini del potere? Sempre Rodrigo Borgia, al primo anno di pontificato come Alessandro VI.

Sono passati solo due anni e mezzo dal matrimonio, ma per i fatti che stiamo narrando sembra essere trascorsa un’eternità.

Il 25 luglio 1492 era morto Innocenzo VIII e il 6 agosto si era aperto il conclave, tenuto per la prima volta nella Cappella Sistina. L’11 agosto Rodrigo Borgia diveniva Alessandro VI.

Tutto era avvenuto al terzo scrutinio. Le famiglie Sforza e Della Rovere dominavano il campo. Dopo aver bruciato la candidatura del napoletano Oliviero Carafa, Ascanio Sforza propose il suo uomo, Rodrigo Borgia, e i ventitré cardinali del Sacro Collegio furono d’accordo. I Colonna, gli Orsini e i Savelli, le famiglie più importanti di Roma, si allinearono, e così gli altri. L’elezione fu unanime.

Qualcuno disse che ciò era accaduto per evitare uno scisma. L’ipotesi dell’uomo al di sopra delle parti non poteva essere presa in considerazione, visto il palese schieramento del cardinale Rodrigo per gli Sforza. Bisogna però tener presente un fatto certamente significativo per la realtà del tempo: solo il cardinale francese Guillaume d’Estouteville, vescovo di

Rouen, grande proprietario terriero della Normandia, lo precedeva nella graduatoria delle ricchezze accumulate nel corso degli anni.

I due erano tra l'altro molto amici: con quello stesso cardinale, il 7 giugno 1460, aveva scandalosamente gozzovigliato con numerose donne per un intero pomeriggio durante una festa profana a Siena, ospite di Giovanni Bichi, protagonista della vita politica ed economica della città, tanto da meritare una pesantissima lettera di ammonizione da parte di Pio II.

Ferdinando Gregorovius, nella sua biografia su Lucrezia Borgia, riporta la lettera ammonitrice. Il papa è ben informato sull'accaduto e, dopo un affettuoso "Amato figliolo" di esordio, entra nel vivo della cronaca; difatti sa dell'invito rivolto a "parecchie donne di Siena, dedite alla vanità mondana" con cui l'allegria brigata si è intrattenuta "con esse loro dalle 7 fino alle 22 ore". E così prosegue: "A quanto abbiam sentito, si ballò dissolutamente; costì non una delle attrattive d'amore fu risparmiata, e il contegno tuo non fu diverso da quello che se fossi stato della schiera dei giovani mondani. Ciò che costì occorse il pudore impone tacere; imperocché è indegno del tuo grado non solo il fatto, ma insino il nome suo." Pio II non sembra dare tregua sottolineando che "i mariti, i genitori, i fratelli, i parenti delle giovani donne e delle donzelle intervenute non furono ammessi, perché il piacer vostro potess'essere tanto più sfrenato". Il pubblico scandalo è sulla bocca di tutti: "Oggi in Siena d'altro non si parla che della frivolezza tua diventata la favola di tutti."

Interessante anche la nota successiva, quando ricorda di trovarsi nei Bagni di Petriolo "ove il concorso di ecclesiastici e secolari è grande, tu sei il discorso del giorno". E non può fare a meno di affermare che "il nostro dispiacere è indicibile; poiché questo torna a disdoro dello stato e dell'ufficio sacerdotale". Ancora in crescendo, dopo aver sottolineato il ruolo di Rodrigo, vescovo di Valenza e cancelliere della Chiesa, ribadisce che quanto avvenuto è "meritevole di biasimo" tanto più

che “sei col papa tra i cardinali, uno dei consiglieri della Santa Sede”. Ancora una nota di colore prima di ricordare la “felice memoria di tuo zio Callisto” di certo vituperata. Conclude infatti amaramente con un’affermazione che ci restituisce ancor di più la stravaganza di Rodrigo Borgia: “Ce ne rimettiamo al tuo proprio giudizio, se sia conveniente per la dignità tua lusingar fanciulle, mandar frutta e vino a quella che tu ami, e l’intero giorno non ad altro pensare che ad ogni forma di voluttà.”

Questo ventisettenne cardinale non si preoccuperà troppo di tali rimproveri, come potremo ben vedere nel prosieguo degli anni.

Occorre però fare anche un’altra considerazione: è il caso di ribadire da che pulpito provenisse questo rimprovero.

Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini, aveva certamente dei trascorsi ben degni in quelle feste. Basti ricordare il suo lavoro letterario, un romanzo epistolare inneggiante ai piaceri carnali, intitolato *Historia de duobus amantibus*, che raccontava di un intrigo erotico consumato in modo adulterino tra la nobildonna senese Lucrezia ed Eurialo, un cavaliere al seguito dell’imperatore Sigismondo.

La lettera di rimprovero era il segno che i due cardinali avevano ecceduto e suscitato scandalo vero. Pio II non poteva dimenticare che nella sua elezione quel giovane ventisettenne vicecancelliere, il più alto in grado dei diciotto riuniti in conclave, aveva favorito la sua elezione. E in questo si intuiva la perspicacia di Rodrigo: in un primo momento aveva appoggiato proprio il suo amico vescovo di Rouen, verso il quale sembrava orientarsi l’elezione. Ma quando capì che le cose si mettevano a favore di Piccolomini, rapidamente divenne suo sostenitore.

Personalità forte, capace di suscitare sentimenti e atteggiamenti diversi. A esemplificazione di questo, possiamo prendere alcuni punti di vista, da una parte quello popolare, rappresentato da Pasquino, la statua parlante, voce della romanità che certamente non aveva gradito un papa spagnolo: